

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 25  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 15. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità  
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecivitate N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## LETTERE PARIGINE

II.

Parigi 5 Ottobre.

Tra le varie quistioni che ho accennate nella mia prima lettera, incomincio dalla romana, che è la prima nell'interesse dell'Italia.

Francamente: la quistione romana deve ricevere e fra non molto tempo una soluzione.

Credero che lo *status quo* possa, non dirò perpetuarsi, ma solo durare a lungo ancora, è credere l'impossibile, l'assurdo.

Senza dubbio Napoleone non ha veduto, o almeno ha mostrato di non vedere di buon occhio l'unità italiana, e non tanto perchè l'unità della penisola sconcertasse i suoi disegni, quanto piuttosto perchè essa si è formata quasi senza la sua cooperazione, senza altro suo concorso che quello prestato indirettamente coll'imporre all'Austria il rispetto al principio del non-intervento.

Ma al punto in cui siamo arrivati, le cose vedute non può, non vuole distruggere l'unità italiana: è giuoco forza eh' egli concorra a compierla.

Soltanto egli è estremamente geloso di avere una mano in questo compimento, di apportarvi il suo concorso, di arrecarvi tutto il peso della sua influenza nella mira sempre di avere nell'Italia un alleato a lui strettamente vincolato.

Le lentezze poste nella quistione romana ebbero delle ragioni evidenti.

Non si può negare che soltanto un anno or fa le disposizioni dell'opinione pubblica in Francia erano ben altro che favorevoli alla causa dell'unità italiana. I Francesi hanno un pregiudizio tradizionale che falsò la loro politica in Italia al principio del secolo e li avrebbe trascinati a ripetere nel 1859 gli stessi errori, se il loro dominatore attuale avesse meno compreso i suoi tempi, i suoi interessi, e assecondato le tradizioni della Francia.

I Francesi hanno sempre creduto che una Italia unita e potente diverrebbe ben presto un rivale formidabile sia per l'influenza politica della Francia in Europa, che per i suoi interessi commerciali nel Mediterraneo, nell'Oriente.

Cacciare l'Austria d'Italia, metter fine ad una dominazione straniera che imperava a Milano egualmente che a Napoli, a Venezia come a Firenze: questo fu sempre un disegno fisso, un vivo desiderio della Francia. Il conte di Cavour seppe coltivare questa tendenza e volgerla con rara abilità a conferire allo sviluppo dei suoi disegni.

Ma un'Italia divisa in tre Stati, accomodava assai più alle golosie tradizionali della Francia, che un'Italia unita, compatta, potente. Quei tre Stati sarebbero stati in antagonismo perpetuo fra loro, e tra le loro

rivalità l'influenza francese avrebbe potuto dominare la penisola.

Formatasi quasi improvvisamente l'unità, Napoleone l'accettò; ma egli non poteva vincere d'un tratto i pregiudizii francesi, e non è uomo da affrontare bruscamente le gelosie d'un popolo così facile ai trasporti, ai trasmodamenti.

Ora le disposizioni degli animi hanno subito una profonda rivoluzione. Non ci voleva meno del continuo e affannoso lavoro fatto dalla stampa liberale attorno alla quistione romana per rompere la cerchia degli inveterati pregiudizii e predisporre l'opinione alla caduta del poter temporale.

Ora questo avvenimento non può più esser lontano. L'agitazione dall'Italia si è propagata in Francia, in Germania, in Inghilterra; l'influenza che Napoleone pretende di esercitare in Europa come capo del movimento di emancipazione, come inauguratore del periodo delle sovranità nazionali, sarebbe compromessa, sarebbe perduta s'egli indugiassero ancora nel prendere una determinazione decisiva e nell'abbandonarla.

Io procedo riciso e quasi assoluto in queste affermazioni; ma le notizie che tengo non mi permetterebbero di esitare in questa via.

Ci entra certamente tutto il calcolo dei propri interessi, l'intento di esercitare un'ascendente e di apparire come arbitro quasi dei destini dei popoli, nelle risoluzioni dell'uomo che domina la Francia: ci entra forse anche il sentimento d'una vendetta dinastica. Ma ogni trattativa con Roma è rotta — ma le provocazioni all'Austria sono lanciate. Napoleone ha bisogno di uscire dagli impacci della quistione romana perchè egli pretende dominare, ma non osa osteggiare direttamente la rivoluzione: perchè egli ambisce una popolarità europea: perchè ambisce distruggere l'influenza politico-religiosa della corte romana: perchè infine egli ambisce proseguire il compimento di savii disegni.

L'avvenimento d'un ministero devoto all'alleanza francese in Prussia è certamente un fatto che toglie di mezzo le difficoltà e i pericoli che arrestarono il vincitore di Solferino sulle rive del Mincio.

Sulle rive del Mincio non è solamente l'opera italiana che rimase interrotta, ma fu arrestato anche il disegno di Napoleone. Sarà o non sarà eh' egli arrivi a conseguire la riva sinistra del Reno; ma al certo egli vi tende, vi agogna con tutta l'ansia d'un proposito nutrito da molti anni e che ora vede presentarsi favorevoli le combinazioni. — La Russia gli è intimamente collegata, e ne abbiamo anche di questi giorni una prova nella squadra russa venuta a far corteggio alla Regina di Portogallo, a un matrimonio combinato da Napoleone in ordine ai suoi disegni sulla ricostituzione della triade latina. — La Prussia ora gli è più che mai av-

vicinata, e la pubblicazione della famosa lettera nel *Moniteur* è venuta all'indomani dell'innalzamento di un ministero a Berlino, che rappresenta l'alleanza franco-prussiana.

## LE DUE QUISTIONI

ROMA e VENEZIA

Abbiamo in questi giorni notato che l'opinione pubblica europea si va preoccupando di possibili conflitti nel Veneto. Gli allarmi furono primamente destati da una frase risentita della lettera dell'imperatore a Thouvenel all'indirizzo dell'Austria — frase alla quale, a torto o a ragione, si vuole attribuire lo stesso significato del celebre augurio del capo d'anno di Napoleone all'austriaco Hübner, che fu il cartello di sfida di quel gigantesco duello combattutosi con tanta gloria per noi nel 1859.

Ora, l'entrata del prussiano Bismark al potere dà a queste voci un'importanza che nessuno potrà contestare. Vediamo oggi difatti la stampa austriaca, *l'Uffiziale di Venezia*, dopo che il sig. Bismark è salito al potere, assume un indirizzo politico, che fa temere gravi turbamenti per la Germania. Si teme che l'Alemagna abbia a trovare nel signor di Bismark il suo Cavour, che la teoria delle annessioni debba tramutarsi dall'Italia nell'Alemagna, e che il Piemonte germanico si appresti ad ingoiare molti piccoli Stati della Confederazione, e a metter l'Austria in gravi pericoli.

Unica via di salvezza per la Germania (intendi Austria), conchiude il citato giornale; unico mezzo di sventare gli intrighi di Francia e Russia cospiranti ai danni dell'unità germanica (intendasi sempre l'unità austriaca minacciata nel Veneto e nell'Ungheria) è il cooperare con tutte le forze possibili a tener unite Austria e Prussia. Bisogna conciliare gli animi, e rendere più evidente la necessità ed importanza della concordia. « L'amicizia leale della Prussia e dell'Austria è la forza, la sicurezza, la gloria dell'Alemagna; la discordia loro sarebbe la sua rovina. »

Le paure della *Gazzetta di Venezia* crescono di significato se ne facciamo un riscontro con quanto oggi scrive la *Monarchia Nazionale*, in una specie di articolo-programma il quale tradisce abbastanza l'ispirazione governativa perchè meriti di esser notato fra i sintomi più significanti della situazione.

La *Monarchia Nazionale*, prendendo il pretesto di rispondere ad appunti fattili da chi vorrebbe far precedere la quistione politica o di emancipazione alla quistione dell'ordinamento interno, dichiara:

« La quistione nazionale è, ai nostri occhi, una sola. Roma e Venezia non sono che due facce dello stesso problema. Separarle

interamente, posporre in modo assoluto l'una all'altra non è né ragionevole né conveniente. Le due questioni possono procedere di conserva; la prima si deve sciogliere moralmente; la seconda, nell'ipotesi più probabile, con le armi. L'attendere all'una non deve impedire d'occuparsi dell'altra; mezzo poi a scioglierle entrambe è l'ordinamento interno ».

Il foglio semi-ufficiale confessa che Roma è una necessità per l'Italia, ma che a Roma bisogna andarci col consenso della Francia. In quanto alla questione del Veneto, non se ne può far precedere la soluzione a quella di Roma se non si vuole andar a ritroso della volontà nazionale. L'attacco del Veneto sarebbe deciso il giorno in cui fosse dimostrato impossibile un accordo colla Francia nella questione di Roma. « Ora le cose non si trovano a questo punto; con la pubblicazione fatta recentemente dal *Moniteur* la questione non solo non ha indietreggiato, ma ha avanzato. »

La *Monarchia Nazionale* dal sovra esposto conchiude che le due questioni sono intimamente legate, e che il governo, tenuto calcolo dell'opportunità del momento, studiando bene le acque in cui naviga, deve trattarle contemporaneamente, facendo abilmente, secondo le circostanze, far servire l'una alla soluzione dell'altra.

### CORRISPONDENZE PARIGINE

#### CORRISPONDENZA DELL'OPINIONE

Parigi 4 ottobre.

Quantunque per noi non vi si presti fede, dobbiamo tuttavia segnalarvi le voci persistenti che si fanno correre a proposito del giuoco di prestigio con cui alla questione romana si è venuto a sostituire la veneta. Voi sapete dove si sono raccolte le premesse di questa straordinaria conclusione; fu nella lettera dell'imperatore e nella nomina del signor Bismark-Schönhausen. Nella lettera dell'imperatore, nella quale si diede un artificiale risalto alle parole che vi si trovano all'indirizzo dell'Austria; e nella nomina del signor Bismark, che lasciò trasparire una prossima alleanza tra la Francia e la Prussia. Per ciò che riguarda questa alleanza, noi crediamo che in fondo sia una verità, ma siamo ben lungi dal dedurne quelle conseguenze, che se ne vollero trarre contro l'Austria. Ci pare inutile di qui annoverare i motivi che ci conducono a simile convinzione. Detti sono abbastanza evidenti, e si presentano spontaneamente alla mente. Lo stesso governo austriaco pare inquietarsene assai poco. Egli avrebbe in quella vece così al giusto interpretata la lettera dell'imperatore, cioè nel senso dello sgombro di Roma, che avrebbe fatto intendere al gabinetto delle Tuileries che qualora la Francia fosse per ritirare le sue truppe, il gabinetto di Vienna indirizzerebbe una nota al gabinetto di Torino imponendogli di sconfessare formalmente i discorsi pronunciati nel Parlamento italiano tanto dai ministri che dai deputati dichiaranti che Roma e Venezia appartengono all'Italia. In caso di rifiuto l'Austria varcherebbe il Mincio.

Abbiamo voluto riferirvi queste voci, per quanto inverosimili, per mostrarvi lo stato di incertezza delle menti che si danno ad inventare una folla di combinazioni più o meno straordinarie, attesa l'impossibilità di vedere chiaramente per entro alla questione.

Il movimento dei fondi continua a sorprendere il pubblico, ignorante delle grandi operazioni dell'agiotaggio. Non si sa più dove si fermerà il credito mobiliare, che trascina dietro a sé tutti i valori. Decisamente i signori Pereire hanno una fortuna

particolare. Quest'oggi stesso si annunciava alla Borsa un nuovo loro successo. È pressochè certo che la ferrovia da Cette a Marsiglia verrà loro concessa.

Altri assicurano persino che la cosa sia stata decisa in massima da lungo tempo.

In cambio di questa concessione, i Pereire si sarebbero impegnati in faccia al governo all'operazione della conversione del 4 1/2, in modo da sollevare il governo dalla tema di un rimborso per i 40 milioni all'incirca di questa rendita che non fu convertita, e dalla tema di vedere i suoi titoli, in caso di rialzo, affluire sul mercato. Questo spiegherebbe in parte il protrarsi dell'attuale rialzo.

Del resto voi sapete che si tratta di concedere ai signori Pereire il titolo di conte.

#### CORRISPONDENZA DELLA MON. NAZ.

Parigi, 4 ottobre.

Dai corsi della borsa voi scorgete quanta fiducia si abbia nell'avvenire dell'Italia. Lo imprestito arrivò ad una cifra molto alta, più alta forse che non sia mai stata. È vero che questo valore cede all'impulso irresistibile che trae tutti gli altri ad un punto a cui non erano giunti da lunga pezza: ma è pur vero che la cifra di 76 ottenuta dall'imprestito italiano dinota nel pubblico una sicurezza, cui forse non comporta la condizione presente delle cose. Il perchè si fanno correre le più strane voci per spiegare quel rialzo. Ho udito speculatori annunciare che il Governo italiano rinunci a reclamare Roma per capitale e su questa falsa notizia si fanno le più inverosimili ipotesi. Se con tale speranza si alza il corso dell'imprestito italiano (il quale, per quanto si assicura, sarà tra poco ad 80 e forse più) le speranze potrebbero poi rimanere frustrate.

Erasi detto che il marchese di Lavalette recasse all'imperatore una lettera autografa del papa. Aveva motivo di credere che la cosa fosse vera, ma la notizia è oggi smentita dal giornale la *France*, la quale è, riconosco, in grado di sapere se realmente questa lettera autografa sia tra le mani del Lavalette. Che potrebbe scriver il papa all'imperatore? Gramai non c'è più altro a fare che lasciar che gli avvenimenti seguano il loro corso. Questa dichiarazione fu fatta alla Corte di Roma e non si parlerà più in senso contrario. Non so quali provvedimenti si prenderanno, ma non dubito che se ne prenderanno bentosto di talmente significanti che al Governo pontificale non rimarrà più altro partito a prendere che cedere alle vive sollecitazioni che gli sono fatte da lungo tempo o soccombere sotto il peso della propria debolezza.

Non posso rimanermi dal tornare sulla questione finanziaria. Ciò che succede alla borsa è sì straordinario che bisogna pur trovar la causa di un rialzo sì grande che non erasi visto da 20 anni.

Questo risultamento è prodotto dalla influenza del credito mobiliare. Questa potente società ha fatto col governo una specie di transazione, per cui è autorizzata a portar il suo capitale da 60 a 120 milioni. Avrà inoltre il diritto di emettere delle obbligazioni.

A queste condizioni essa s'incarica, come già v'ho detto, di fare la conversione della rendita col concorso di alcuni banchieri di Parigi. Tra i vantaggi concessi alla società del credito mobiliare annoverasi la concessione della strada ferrata che deve riunire la linea del Mezzodi a Marsiglia. Non ignorate che le ferrovie del Mezzodi hanno lo stesso direttore della società del credito mobiliare, cioè il signor Pereire.

#### CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 4 ottobre.

La politica continua a tacere, se non a dormire. Intanto, mentre io pure, come tanti altri, sto aspettando un raggio di luce che cacci le tenebre in cui la questione italiana è avvolta, non mi do in braccio ai timori che si vorrebbero far prevalere da taluni, e sono lontano per conseguenza dal credere al ricominciare delle ostilità coll'Austria, ed all'occupazione inglese dell'isola di Sicilia nel caso che la Francia mantenesse le sue truppe a Roma. Checchè si possa dire, ciò che a me pare ancor più razionale si è il ritiro delle truppe e l'abbandono del papa all'amore de'sudditi, attendendo poi tranquilli gli avvenimenti che potranno sorgere da questa nuova situazione, e che certo daranno Roma all'Italia.

Se molto si parlò dei *meetings* che si tennero in Inghilterra in favore di Garibaldi, mi pare che non si debba neppur dimenticare quelli che hanno per iscopo di chiedere che l'Inghilterra intervenga nelle cose d'America. Ma, sventuratamente pel Sud, dappertutto prevalse l'opinione che non si dovesse intervenire. Ciò che vi ha di particolarmente notevole in quelle manifestazioni si è ch'esse si fecero anche nei distretti manifatturieri del Cheshire e Lancashire. Mi si dice che gli Americani del Sud dimoranti in Inghilterra hanno fatto tra loro una colletta, che ha già prodotto più di 100 mila franchi, da spedirsi ai prigionieri del loro partito che trovansi nelle mani dei federali.

Per poco che la *France* continui, finirà col credersi un giornale rosso. Vedeste con quanto orgoglio essa mostrasse la sua prima ferita. Ebbene, nell'ebbrezza del suo successo, il povero giornale dimenticò la nota del ministro dell'interno. Ora, nel bel paese di Francia, ove la stampa è sotto la ferula come una scuola di fanciulli, quando il padrone ha parlato, non è permesso replicare con un *ma* o con un *se*, senza che tosto la ferula non si faccia sentire. La *France* s'è dunque tirato addosso un altro colpo, un secondo comunicato, che questa volta registrò senza proferir verbo!

Ecco come il *Giornale Tedesco di Francoforte* giudica la grande questione italiana: « Relativamente all'Italia, i dotti disputano ogni giorno sulle intenzioni di Napoleone III, il quale è come la sfinge sul trono. Però, non si dovrebbe trascendere. Il governo italiano notò più volte come la questione romana possa venir sciolta, non colla spada, bensì coll'illuminare la pubblica opinione. Perchè domandare a Napoleone più di quanto il governo italiano stesso intende di prestare? Se gli Italiani sono prudenti e perseveranti, non sta certamente in potere di Napoleone l'impedire che Roma sia un giorno la capitale d'Italia. Napoleone morrà, ma il popolo italiano resterà in vita. Inoltre, se Napoleone ritarda per adesso lo scioglimento della questione romana, può forse operare diversamente dinanzi agli interessi della Francia? Supposto che Roma sia capitale d'Italia, allora non si domanderebbe forse subito di urgenza lo scioglimento della questione veneta? Napoleone non sarebbe allora costretto ad assistere subito gl'italiani contro gli austriaci più forti? Durante la dispendiosa spedizione americana, può egli avvilupparsi la Francia in una guerra d'Italia? Noi crediamo non debbasi mai giudicare Napoleone III come suolsi giudicare Napoleone I per odio tradizionale contro i francesi. Napoleone III non è Napoleone I; egli non è un conquistatore ed ama la pace molto più della guerra, in quanto che salì al trono di Francia in età più avanzata che non il suo

grande zio. Insomma l'acquisto di Roma da parte degli italiani dipende più dalla loro saggezza politica che dagli impedimenti che Napoleone possa e voglia opporre. La pubblicazione dei noti documenti nel *Moniteur* è nuova luce alla pubblica opinione onde promuovere la desiata soluzione. »

### Il Congresso di Weimar e la stampa austriaca

Il congresso di Weimar forma oggidi l'oggetto principale delle elucubrazioni dei giornali viennesi.

Il *Fremdenblatt* è d'avviso che questo congresso non è più oltre dannoso all'Austria dal momento che egli ha abbandonato il campo della pratica per collocarsi nelle astratte regioni della teoria.

« Il congresso di Weimar, prosegue il *Fremdenblatt*, ha preso per unica base delle sue discussioni la costituzione tedesca del 1849 tale quale fu votata nella chiesa di S. Paolo, ed ha creato così una continuità di diritto, che si lega alla sovranità del popolo, e sceglie la rivoluzione per punto di partenza. Il congresso di Weimar ignora l'esistenza della confederazione, le vedute dei sovrani tedeschi, e la politica seguita dai governi che si appoggiano sulla rappresentanza del popolo degli stati tedeschi.

« Coll'assumere una tale attitudine, egli si spoglia del carattere di parlamento preparatorio, e si costituisce in un semplice *meeting* il quale, a somiglianza dei *meetings* garibaldini e carlisti in Inghilterra, preferisce fra tutte le risoluzioni le più avanzate e le più sonore ».

Il *Fremdenblatt* conchiude col far rimarcare che il *meeting* di Weimar ha abbandonato l'idea della egemonia prussiana, e che col suo contegno non fece che spianare la via all'assemblea dei partigiani della Grande Germania, che stanno per riunirsi a Francoforte.

L'*Ost-deutsche Post* dice sul soggetto medesimo: « Il risultato dei dibattimenti di Weimar c'è sufficientemente noto per poter emettere un giudizio abbastanza sicuro tanto sul linguaggio che vi fu tenuto, come sulla portata delle risoluzioni prese in questo *meeting*. Per quello che riguarda l'attitudine di quest'assemblea noi dobbiamo confessare che fu molto più moderata che non ce lo facesse presentire la composizione dell'ufficio, composizione che lasciava travedere abbastanza chiaramente siccome il parlamento preparatorio non fosse in fondo che una succursale della società nazionale.

« Quanto ai suoi risultati, la conversazione di Weimar non fece sul terreno della pratica passo alcuno di più di quelli che abbia fatto la conversazione che all'epoca del Juristentag si tenne nell'arsenale. Non si fece che manifestare dei voti senza far motto dei modi con cui si potrebbero realizzare. Per parlare schiettamente l'assemblea di Weimar, preannunciata con tanta enfasi, non marcò alcun progresso, non rischiarò punto alcuno, e lo scambio di idee intervenuto fra tanti bravi ed onesti uomini non ha fatto avanzare d'una linea lo scioglimento della questione. Non ha prodotto una situazione nuova. Tutto ciò che vi si disse, lo sapevamo da assai tempo... »

« I meschini risultati di Weimar, conchiude l'*Ost-deutsche-Post*, ci fanno dubitare della opportunità dell'assemblea di Francoforte ».

L'acrimonia della *Gazzetta Austriaca* è ancor maggiore. Ella non ha riguardi pei signori di Weimar, ch'ella accusa di prussomania.

« Le ciance di Weimar, così questo giornale, non fecero che provare una volta di

più che molti tedeschi non conoscono punto l'Austria quantunque ardiscono prendere delle risoluzioni a proposito dei diritti e dei doveri di questa. Un francese che leggesse i loro processi verbali dovrebbe credere che l'Austria fosse tuttora nell'aspettativa di venir accolta in seno della Confederazione germanica! Il congresso di Weimar ha coronato la sua opera ponendo alla testa del suo comitato Sybel ed Häusser!

« La menzogna storica collegata alla prussomania! Ecco a che si erano invitati degli austriaci! »

### RECENTISSIME

Quantunque dispacci posteriori ci abbiano annunciato un progresso in meglio dell'illustre infermo del Varignano, pure per tener dietro al corso della malattia riferiamo come al solito il

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 7, ore 3, 55.

Soffre dei dolori, perchè travagliato da leggero reumatismo articolare.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Ci scrivono da Torino in data del 6: Nel decreto di amnistia (che porta la data di ieri) non è fatta parola speciale dei militi della guardia nazionale di Sicilia.

Vengo assicurato che essi sono compresi nell'amnistia, e che la parola *soldati di terra e di mare* vuol essere presa alla lettera.

La sorte degli esclusi dall'amnistia sarà decisa da un consiglio di guerra *ad hoc*. La grazia sovrana non tarderebbe, dopo il giudizio, ad amnistiarli.

Scrivono da Parigi, 5, alla *Stampa*: L'egregio Fould parte a giorni per l'Italia. Notate questo viaggio che sono io primo a segnalarvi, e ritenetelo per importante e significativo. Ve ne riparlerò.

Annuncio pure alla penisola altri ospiti, anzi di coronato lignaggio. Il principe erede di Prussia e l'augusta sua consorte, figlia della regina Vittoria, partono domani da Coburgo, ove s'erano momentaneamente accolti, com'è noto, in riunione di famiglia, e intendono consacrare varie settimane alla visita del bel paese.

Un corrispondente Parigino dell'*Indépendance* annunzia che l'Imperatore era talmente deciso a non voler sentir parlare d'affari fino a che rimanesse a Biarritz, che fece pregare il marchese Lavalette a non recarsi a quella residenza, ma di raggiungerlo più tardi a S. Cloud.

In questo stato di cose è puramente arbitrario l'asserire che il marchese Lavalette ritornerà o no al suo posto. L'onorevole ambasciatore non ne sa certamente nulla, ed è anche poco probabile che l'Imperatore abbia preso una risoluzione a questo riguardo.

Il medesimo giornale dice che la presenza dei legni russi fra la scorta d'onore della Regina di Portogallo ha fatto una straordinaria sensazione a Parigi. Si vuol ravvisare in questo fatto una completa matassa di politiche combinazioni.

Londra 6 ottobre. — Altri giornali inglesi, oltre il *Times*, pubblicano osservazioni sulla lettera di Garibaldi. Il *Daily-News* dichiara che « se il generale italiano desidera che il governo inglese combatta di fronte i legittimi interessi della Francia in Italia, egli chiede una cosa impossibile che non si potrebbe giustificare. »

Il *Morning-Herald* dice « che per ottene-

re la simpatia dell'Inghilterra, bisogna che Garibaldi si mostri un uomo pratico e ragionevole. »

L'*Herald* vorrebbe dare ascolto agli elogi del patriota italiano; ma dice che se questi elogi sono meritate dall'Inghilterra, si è che l'Inghilterra ha cercato il successo della sua politica nell'adozione di una via tutta affatto opposta a quella consigliata da Garibaldi.

Il citato giornale termina l'articolo dicendo che la bocca che pronunziò questi elogi non consiglia agli inglesi nulla di serio in fatto di politica.

I fogli inglesi annunciano prossimo il ritorno della regina d'Inghilterra, e quindi non tarderà ad essere proclamata la maggioranza del principe di Galles.

Si smentiscono ancora le voci corse dell'abdicazione della regina.

Berlino 4 ottobre. — La *Gazzetta della Croce* annunzia che il conte Eulenburg è stato nominato ministro del commercio.

La *Gazzetta della Stella* dice che il principe reale e la principessa reale partiranno lunedì prossimo da Coburgo per un lungo viaggio in Svizzera ed in Italia.

Il partito progressista d'accordo col centro sinistro della Camera ha risolto all'unanimità di votare per la proposta di Forckenbanch. I membri della frazione Winke e Ronne si riuniranno questa sera per deliberare sull'attitudine che devono adottare.

### Questione Romana

Ieri riferimmo alcuni brani della rivista politica dell'*Ind. Belge*, in cui era nettamente indicata la condotta alla quale si appiglierebbe il governo francese per la soluzione della questione romana.

Oggi nella *Revue des deux Mondes* troviamo, esposti gli stessi disegni, e con parole le quali indicherebbero che l'autore della *Cronaca*, il signor Forcade, non parla d'un suo piano, ma d'un'idea che sa non essere molto diversa da quella del Governo.

« Ci si dirà, per avventura, che questo sistema equivarrebbe al permettere che a Roma si faccia una rivoluzione, conchiude il signor Forcade. Noi non diremo il contrario, e non comprenderemo che le cose andassero altrimenti, poichè da tredici anni il papato temporale si sostiene soltanto con la presenza di una divisione francese... Ma questa risoluzione sarebbe stata preceduta da tali formalità e da tali precauzioni, sarebbe collocata sotto una sorveglianza così solenne, quella del mondo intero attento e commosso, avrebbe a rendere sì gran conto di sè, che non vi sarebbe a temere che si compromettesse e si complicasse con follie e disordini.

« Con questo piano, si dirà forse pure, di cui non è permesso non prevedere le conseguenze necessarie, il Governo francese e la Francia avranno segnato l'ultima ora del potere temporale dei papi ed avranno acconsentito a veder Roma diventare capitale dell'Italia: il Governo francese e la Francia assumeranno scientemente la responsabilità di questi avvenimenti. Noi l'intendiamo precisamente così.

« Ci sembra difficile che queste eventualità non facciano oggetto delle deliberazioni della prima riunione del Consiglio dei ministri, che sarà presieduto dall'imperatore. »

L'*Opinion Nationale* è più esplicita. Essa crede infatti di poter annunziare che, verso la metà del mese, il sig. Rattazzi lascerà Torino per recarsi a Parigi. — Questa gita provocherà una folla di commenti. « Già si assicura, dice l'*Opinion Nationale*, che il

governo francese ha preso la risoluzione definitiva di richiamare da Roma l'armata di occupazione.

« Dal suo canto, il gabinetto di Torino s'impegnerebbe a non mandare negli Stati della Chiesa un solo agente, e di non lasciarvi penetrare nessun corpo di volontari. Il Papa verrebbe abbandonato alle sue proprie forze; i Romani resterebbero padroni assoluti dei loro destini, e la bandiera italiana non sventolerebbe sul Campidoglio che quando la popolazione rifiutasse di lasciarsi governare dal Sacro Collegio. »

#### (NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 8 ottobre.

Secondo le ultime notizie non si sarebbero ancora appianate tutte le difficoltà né presi tutti i concerti, ma si conferma che si sarebbe deciso di uscire finalmente dallo *status quo* col ritiro delle truppe francesi dal territorio pontificio. Il governo italiano s'impegnerebbe a rispettare e far rispettare gli attuali confini romani, ed il Papa rimarrebbe in presenza de' suoi attaccatissimi sudditi, dalla cui libera accettazione soltanto dipenderebbe il mantenimento del potere temporale.

Considerata superficialmente questa maniera di soluzione può sembrare a taluno inumana e piena di pericoli, come infatti ho inteso varie persone spaventarsi fin da ora degli orrori che commetterebbero i preti abbandonati a loro stessi, e della difficoltà che avrebbero i romani a sbarazzarsi del giogo papale. Né io voglio sostenere che non vi sarebbero stati modi più pronti ed opportuni di sciogliere questo nodo. Ma tutto ben calcolato io non credo che quello della partenza dei francesi, al quale meglio che ad ogni altro sembra consentire la Francia come il più capace di salvare la sua convenienza, racchiuda in se stesso tutti i mali e tutti gli ostacoli che qualcuno pretende trovarvi.

Partite le truppe francesi i preti resterebbero più liberi è vero, ma essi entrerebbero nella loro agonia e non avranno voglia né modo di martoriare i romani. Questi d'altra parte si vedranno finalmente padroni dei loro destini, e prima o dopo con un pronunciamento pacifico o con una rivoluzione sanguinosa sapranno rivendicare la sospirata libertà.

Se desiderate conoscere le forze pontificie contro cui dovrebbero lottare le popolazioni in caso di rivolta sono in grado di appagare la vostra curiosità, essendomi procurato all'uopo le necessarie notizie, che riassumo nello specchio seguente:

Ufficiali del Ministero delle Armi e dell'Intendenza	85
Idem dell'Uditorio Generale e Divisionario	18
Idem dello Stato Maggiore Generale e di Piazza	43
Idem del Consiglio Sanitario compresi quelli in disponibilità	15
Idem di varj corpi in disponibilità	44
Artiglieri	circa 788
Dragoni	280
Gendarmi	circa 2790
Reggimento indigeno di linea	1750
Battaglione dei Cacciatori indigeni	1042
Battaglione sedentarij	510
Custodia dei profossi militari	25
Battaglione dei Zuavi	694
Battaglione dei carabinieri svizzeri	722
Compagnia di S. Patrizio (Irlandesi)	19

Totale 8824

Il Papa, come vi diceva nella mia precedente, è partito Lunedì per Castel Gandolfo

dove farà una villeggiatura di circa due settimane. Jeri da Castello recossi in carrozza a Velletri per visitarvi il ponte di ferro costruitovi per uso della Ferrovia, ed è bene sappiate che dopo la visita del S. Padre il ponte stesso sarà chiamato Ponte Pio e non più Ponte di S. Anatolia com'era detto per l'innanzi.

L'Osservatore Romano dell'altra sera menava gran vanto di una dimostrazione al Papa-re avvenuta in Tivoli il 29 dello scorso settembre. Non vi sarebbe per vero bisogno di smentire le spudorate menzogne dell'Altro Servo Sommarone; ma in mancanza di altre notizie mi permetterete di darvi un cenno di quella supposta dimostrazione. Dovete dunque sapere che in quel giorno 29 settembre dell'anno di grazia 1862 s'inaugurava finalmente in Tivoli un Monte di Pietà ed una Cassa di risparmio! I clericali profittando della soddisfazione prodotta nei Tiburtini da questo fatto reclamato ed invocato da tanto tempo, si posero in animo di dargli la maggiore solennità per farne uscire una dimostrazione papista. Disposero infatti che il vescovo monsignor Gigli celebrasse nella mattina un pontificale, e che nel giorno dovesse tenersi un'accademia di musica e poesia nel palazzo di Villa d'Este; la giornata si sarebbe chiusa con la illuminazione della città nella sera. Fatto è però che da tutte queste feste si tenne affatto estraneo il ceto civile e colto di Tivoli. Al pontificale non intervennero della magistratura che due soli anziani col Segretario. Per l'accademia dovettero chiamarsi musicisti e poeti dalla capitale, e nella sera non si videro lanteroni che alle finestre di 37 case comprese quelle degli impiegati, monsignori villeggianti ecc.

#### CRONACA INTERNA

non siamo male informati, il general Villarey, attuale comandante della zona militare di Caserta, sarebbe destinato a prendere il comando della zona militare di Gaeta, lasciato dal general Govone.

Ecco le notizie che ci giungono oggi sul brigantaggio.

Capitanata 7. — Un distaccamento della G. N. di S. Severo s'incontrava in quelle vicinanze in due briganti a cavallo, i quali alla sua vista si davano alla fuga. Avendo la forza scaricato alcune fucilate contro di loro, ed avendoli colpiti, furono raggiunti e tradotti in S. Severo, dove vennero tosto passati per le armi.

Basilicata 8. — Due pastori arrestavano sui confini di Stigliano un brigante armato di fucile e pistola, Giuseppe Galicchio, e lo consegnavano al comandante il distaccamento di truppa stanziato in Stigliano, che lo fece fucilare.

Lo stesso giorno un altro brigante Pasquale Gatta si costituì volontariamente al Comandante la stazione de' Carabinieri di Stigliano. Venne consegnato al Comando militare.

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE

##### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

La Gazzetta Ufficiale dice: Il dispaccio di Parigi relativo all'Ambasciata Italiana in Persia è inesatto — L'Ambasciata fu ricevuta il 20 agosto dallo Sciah — Il Capo dell'Ambasciata ha sempre goduto perfetta salute.

Lo stesso Giornale, rispondendo alla Stampa, smentisce che alcun disertore venisse mai riammesso nell'Esercito coi gradi acquistati nel 1860 — Pel Decreto di amnistia datato da Sessa i disertori ritornarono nella posizione che avevano prima della diserzione.

Secondo la Discussione il viaggio di Rattazzi a Parigi non potrebbe aver luogo, che in seguito a trattative che assicurassero un successo utile alla Causa Nazionale.

Il Governo esercita grande sorveglianza contro le mene dei Mazziniani in Svizzera.

Canali Cavour 515.

Napoli 9 — Torino 9

Torino — Prestito italiano 74. 25.

Parigi 9 — Fondi italiani 73. 30 — 74. 25 — 3 0/0 fr. 71. 95 — 4 1/2 0/0 id. 99. 00 — Cons. ingl. 94 1/8.

Berlino 9 — Bernstorff e Holzbrinck sono dimissionari — Bismark-Schoenhauzen fu nominato Ministro degli affari Esteri.

Napoli 10 — Torino 9.

Londra 9 — Il Times reca: Il Comitato dei Milanesi presentò Russell di una statua simbolica dell'Unità Italiana, in testimonianza di gratitudine. Russell rispose loro: « Fui sempre convinto, che « l'Italia fosse il miglior giudice circa « il modo di assicurare la propria Indipendenza. Nessuno dovrebbe intervenire in questa grande opera, che essa « intraprese per sua gloria immortale — « L'Italia ebbe la buona fortuna di essere aiutata sul principio dallo Imperatore Napoleone: ora la sua propria « forza, la moderazione e la pazienza « debbono ottenerle i rimanenti risultati. »

Russell spera che la costanza compirà l'edificio, a cui il Genio Nazionale pose le fondamenta.

#### ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi 10 — Il Moniteur pubblica il bilancio della Banca — Aumento sul portafoglio milioni 65 3/4 — Biglietti milioni 31 — Diminuzione di numerario milioni 29 2/3 — Tesoro milioni 12 1/4.

Londra 9 — Il Lord Maire ricusò di concedere il locale pel meeting, avendo la Deputazione espresso l'intenzione di discutere in esso sulla occupazione di Roma.

Il Comitato Garibaldino ha risolto di tenere il meeting Martedì o Mercoledì a London-Tavern. — Vood, membro del Parlamento, avrebbe acconsentito ad assumere la Presidenza.

Gladstone, rispondendo all'indirizzo presentatogli a Sunderland, espresse il desiderio del Gabinetto Inglese di vedere l'Italia libera — deplorò la guerra di America — difese la condotta dell'Inghilterra nell'affare del Trent, come quella della Francia nella stessa vertenza.

RENDITA ITALIANA — 10 Ottobre 1862  
5 0/0 — 73 95 — 74 — 74.